

# Quando i metri vengono da soli: a proposito di Luc. *Men.* 1

Gabriele Palermo

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

**Abstract** In the opening scene of Lucian's *Menippus*, the protagonist, after citing some Euripidean trimeters, explains that his metrical delivery is due to his recent meeting with Euripides (and Homer) in Hades; in these self-explanatory words Harmon detected a comic iambic trimeter (αὐτόματά μοι τὰ μέτρα ἐπὶ τὸ στόμα ἔρχεται). The paper aims to demonstrate that this metrical segment, far from being incidental, is not even a comic quote, as Harmon himself suggests, but rather a slip by Menippus, metrically rough precisely because it is not intentional; the literary meaning of this Lucianic verse is then investigated.

**Keywords** Lucian. *Menippus*. Iambic trimeter. Metrical play. Prosimetrum.



**Edizioni**  
Ca' Foscari

## Peer review

Submitted	2022-01-17
Accepted	2022-02-09
Published	2022-06-30

## Open access

© 2022 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



**Citation** Palermo, G. (2022). "Quando i metri vengono da soli: a proposito di Luc. *Men.* 1". *Lexis*, 40 (n.s.), 1, 235-240.

Il dialogo *Menippo, o la negromanzia* di Luciano di Samosata si apre con una scena prosimetrica<sup>1</sup> e paratragica,<sup>2</sup> nella quale gli inserti in versi hanno un ruolo centrale e forse ulteriormente sostanziato da un sottile gioco compositivo luciano non ancora sufficientemente chiarito.

Menippo, di ritorno dall'Ade, incontra un amico cui, nelle prime quattro battute che gli sono assegnate, si rivolge esclusivamente con citazioni euripidee:<sup>3</sup>

ὦ χαῖρε μέλαθρον πρότυλά θ' ἐστίας ἐμῆς,  
ὡς ἄσμενός σ' ἐσεῖδον ἐς φάος μολών. (*HF* 523-4)

ἦκω νεκρῶν κευθμῶνα καὶ σκότου πύλας  
λιπῶν, ἴν' Ἄιδης χωρὶς ᾗκισται θεῶν. (*Hec.* 1-2)

οὐκ, ἀλλ' ἔτ' ἔμπνουν Ἄιδης μ' ἐδέξατο. (*TrGF* 936)

νεότης μ' ἐπῆρε καὶ θράσος τοῦ νοῦ πλέον. (*TrGF* 134a)

Alla richiesta dell'amico di ragguagliarlo, cessando di parlare in trimetri (παῦσαι, μακάριε, τραγωδῶν καὶ λέγε οὐτωςί πως ἀπλῶς καταβάς ἀπὸ τῶν ἱαμβείων κτλ.),<sup>4</sup> sul motivo della sua discesa agli inferi, Menippo risponde, cambiando metro, con una citazione leggermente riadattata di *Od.* 11.164-5:<sup>5</sup>

ὦ φιλότης (μητὲρ ἐμή *Od.*), χρειώ με κατήγαγεν εἰς Ἄϊδαο  
ψυχῇ χρησόμενον Θηβαίου Τειρεσίαο.

L'interlocutore, a questo punto, esasperato dal profluvio poetico, prende Menippo per pazzo, ma quest'ultimo spiega che gli viene naturale parlare in metrica, per avere di fresco frequentato, nell'Ade, Euripide e Omero:

Desidero ringraziare Alberto Camerotto, Enrico Magnelli e gli anonimi revisori di *Lexis* per gli utili suggerimenti.

**1** La forma prosimetrica in Luciano è argomento molto discusso, soprattutto in relazione al suo difficilmente illuminabile rapporto col modello delle opere di Menippo (che qui non ci riguarda): cf. almeno Bompaire 1958, 558-60; Bartoňková 1976, 71-4; Hall 1981, 71-3; Fusillo 1992.

**2** Sulla parodia in Luciano basti rimandare a Camerotto 1998a.

**3** Su tutta la scena vedi ora il commento di Camerotto 2020, 81-103.

**4** Cf. l'esordio dello *Iuppiter Tragoedus*, che vede Hermes, Atena e un angosciato Zeus dialogare a suon di trimetri giambici, euripidei e paraeuripidei, ed esametri, finché non interviene Era a far cessare il tutto con le seguenti parole: κοίμισον ὄργάν, εἰ μὴ κωμῳδῖαν, ὦ Ζεῦ, δυνάμεθα ὑποκρίνεσθαι μηδὲ ῥαψωδεῖν ὡσπερ οὔτοι μηδὲ τὸν Εὐριπίδην ὅλον καταπεπόκαμεν, ὥστε σοι ὑποτραγωδεῖν. ἀγνοεῖν ἡμᾶς νομίζεις τῆν αἰτίαν τῆς λύτης ἥτις ἐστί σοι;

**5** Cf. in proposito Bouquiaux-Simon 1968, 254.

μη θαυμάσης, ὦ ἑταῖρε· νεωστὶ γὰρ Εὐριπίδῃ καὶ Ὀμήρῳ  
 συγγενόμενος οὐκ οἶδ' ὅπως ἀνεπλήσθην τῶν ἐπῶν καὶ αὐτόματα  
 μοι τὰ μέτρα ἐπὶ τὸ στόμα ἔρχεται.

È merito di Harmon aver osservato, in un'annotazione *en passant* che merita di essere riesumata e ridiscussa, che le ultime parole di questo periodo, da αὐτόματα a ἔρχεται, «form a trimeter, possibly borrowed from some comedy» (1925, 75 nota 4). In effetti, lo schema prosodico, ammessa elisione dell'α dopo μέτρα e στόμα e la consueta *correptio Attica* davanti a τρ, risulta essere compatibile con quello di un trimetro giambico comico: —◡—◡—◡—◡—. <sup>6</sup> Non sono estranee alla versificazione comica né la soluzione strappata del terzo *longum* <sup>7</sup> né l'assenza delle usuali cesure pentemimere o efte-mimere (e anche dell'assai più rara dieresi mediana): <sup>8</sup> in ogni caso, sulla goffaggine della versificazione vedi *infra*. È, semmai, il contenuto del supposto verso a far ritenere non così probabile un'eventuale provenienza teatrale, dato che è difficile immaginare un contesto in cui un personaggio si senta in dovere di giustificare metateatralmente il fatto, ovvio nella finzione scenica, di esprimersi in versi: il che non è impossibile nella fantasiosa libertà di una commedia, ma forse non così probabile.

La nota di Harmon, comunque assai interessante, non ha avuto una grande fortuna, ma non è neppure passata del tutto inosservata: anche se il supposto verso, con condivisibile prudenza, non è stato inserito da R. Kassel e C. Austin tra i frammenti adespoti dei *Poetae Comici Graeci*, M.D. Macleod, nell'edizione oxoniense di Luciano, ricorda in apparato l'idea, <sup>9</sup> e O. Karavas, nel suo utile studio su Luciano e la tragedia, si esprime così: «Harmon note que cette phrase forme un iambe. Encore un jeu de Lucien que nous ne pouvons pas apercevoir» (2005, 155 nota 49).

Pur se non si vuole scomodare un latente frammento drammatico, non è facile attribuire al caso (il quale, com'è noto fin da Aristotele, può far nascere giambi apparenti, o comunque non voluti, anche nella prosa più quotidiana) il 'sapore' metrico delle parole di Menippo, che calza in maniera impressionante con la situazione: proprio nel motivare il suo tic poetico, Menippo inesorabilmente pare ricadervi, dando forma metrica alla spiegazione del suo inusuale favellare. Questa

<sup>6</sup> O, in alternativa (ma con prosodia meno attica), considerando lunga la prima sillaba di μέτρα, —◡—◡—◡—◡—, con anapesto in quarta sede, lecito in commedia.

<sup>7</sup> μέτρ' è-: in commedia ciò è ammesso in caso di elisione (cf. Martinelli 1997, 107), e in tragedia, dove il fenomeno a prima vista appare vietato, si dà un'eccezione sorprendentemente simile, col terzo *longum* diviso tra la prima sillaba di una parola elisa e la preposizione ἐπί: Eur. Or. 632, Μενέλαε, ποῖ σὸν πόδ' ἐπὶ συννοίᾳ κυκλεῖς.

<sup>8</sup> West 1982, 88.

<sup>9</sup> Macleod 1974, 262: «versum comicum agnovit Harmon».

intuizione è avvalorata, oltretutto, dal fatto che siamo di fronte a un autore che anche altrove dimostra, e sfrutta sapientemente, una notevole sensibilità metrica,<sup>10</sup> tale per cui sembra difficile che egli potesse non accorgersi del ritmo metrico della frase, che non sarà pertanto azzardato considerare voluto. Avrebbe quindi ragione Karavas a parlare di *jeu de Lucien*; tuttavia, che esso, come vuole lo studioso greco, non sia più percepibile, non è detto, se si crede all'ipotesi appena formulata. Mi auguro che non sia per una sopravvalutazione dell'umorismo luciano che mi spingo a notare che la scena assumerebbe un gusto ancora più irresistibile se, nelle intenzioni dell'autore, il 'verso' αὐτόματά μοι τὰ μέτρα ἐπὶ τὸ στόμα ἔρχεται (non una citazione quindi, ma un'originaria creazione di Luciano) fosse una 'involontaria', e anche per questo non troppo armoniosa, produzione di Menippo. Egli è talmente impressionato dalla frequentazione di Euripide (ἀνεπλήσθην τῶν ἐπῶν, dice) che «i versi gli vengono automaticamente alla bocca» anche nello spiegare che i versi gli vengono automaticamente alla bocca (!); darebbe in sostanza senza volerlo l'esempio del prodursi spontaneo di una struttura metrica, anche se goffa e non raffinata (se paragonata agli standard metrici della tragedia, che teoricamente ci aspetteremmo osservati, nelle parole di un personaggio intriso di Euripide): goffa proprio perché viene da sé, in modo inconsapevole e senza lavoro di lima.

Se la 'scoperta' del trimetro si deve a Harmon, si vuole qui, nell'attribuirlo all'abile mano di Luciano, inquadrarne, da un lato, la funzionalità di verso difettoso proprio in quanto spontaneo e non curato, e dall'altro approfondirne le implicazioni letterarie: componendo un'o-

**10** Lasciando da parte gli epigrammi (di contestata, e in alcuni casi forse irrisolvibile, attribuzione), quasi nessuno dubita ormai della paternità luciana della *Tragopodagra* (una nuova edizione critica con un approfondito commento è in preparazione per le cure del sottoscritto), buffa operetta drammatica che alterna, con una brillante polimetria («a metrical tour-de-force» la definisce Macleod 1967, 320) di ascendenza classica ma allo stesso tempo perfettamente moderna, parti (fittiziamente) 'recitate' in trimetri giambici e 'canti corali' in metri vari (anacreontici, paremiaci/*apokrota*, i difficili sotadei, sistemi anapestici, esametri miuri) ancora in voga all'epoca di Luciano. La padronanza metrica del Samosatense è poi ben esemplificata 'in negativo' - senza scomodare tutti i numerosi inserti poetici di propria composizione (non solo parodie, centoni e *pastiches*, ma anche versi 'autonomi') - da due casi in cui, secondo l'opinione di molti, egli si burla di personaggi dei suoi dialoghi mettendo loro in bocca versi ametrici (fondamentale Anderson 1976): il primo è il proclama agli dèi di *JTr.* 6, che Hermes - dopo aver, non a caso, messo le mani avanti: ὥστε διαφθερῶ τὸ κίρυγμα ἢ ὑπέριμετρα ἢ ἐνδεᾶ συνείρων - fa cominciare con un esametro ipometro (che non andrà quindi sanato), μήτε τις οὐν θήλεια θεὸς μήτε τις ἄρσην (cf. in proposito anche Camerotto 1998b); l'altro caso in questione è l'epitalmio elegiaco recitato dal grammatico Istieo in *Symp.* 41, metricamente disastroso secondo la *paradosis*, che andrà anche in questo caso conservata (ho intenzione di occuparmene in altra sede: intanto, fa qui piacere rispolverare un'ottima intuizione di Anderson 1976, 256, che confrontava questo brano con l'epigramma, tramandato in forma metricamente difettosa, da Trimalcione in *Petr. Sat.* 55.3: «the parallel might even point to a common Menippean origin for the idea»).

pera in cui prosa e versi si alternano, Luciano giocherebbe col fatto che, all'interno di una sezione in cui ormai ci si attende solo prosa (Menippo ha cessato di esprimersi in versi), una porzione di testo così carica di significato ai fini di una distinzione metaletteraria tra prosa e poesia (e oltretutto così in rilievo come può essere la fine di un periodo) può risultare, al lettore (o al fruitore della performance) più attento, un trimetro giambico.

Se si accettasse questa proposta sorgerebbe il dubbio su come comportarsi editorialmente con il segmento in questione: stamparlo come un verso, con rientro, a capo o qualsiasi altro espediente si sia soliti adottare, o trattarlo come prosa?<sup>11</sup> Non si tratta di un'oziosa pignoleria di natura tecnica, ma di un tentativo di andare a fondo nell'esegesi delle intenzioni di Luciano. Egli, a mio avviso, avrà voluto giocare con la forma prosimetrica e la linea di demarcazione, in genere netta e pacifica, tra prosa e versi, lasciando il pubblico, o comunque la parte più avveduta di esso, nel dubbio. Il brandello in questione è sì un verso, ma sapientemente mascherato: un tassello ancora più paradossale della «*mixis* paradossale tra prosa e versi»<sup>12</sup> così importante per buona parte della produzione letteraria del Sarmosatense. In ogni caso, il procedimento è sottile, e prendere posizione, dal punto di vista ecdotico, a favore del verso, appare uno sbilanciamento eccessivo: sarà più prudente stampare tutto come prosa, eventualmente avvertendo in apparato, o in altro luogo preposto, che si potrebbe avere a che fare con un intenzionale, seppur ben nascosto, segmento metrico.

**11** Può essere interessante notare a questo proposito, come mi suggerisce l'anonimo *reviewer*, che i mss. del ramo β (uno dei due, insieme a γ, in cui si divide la tradizione luciana) omettono il segmento και αὐτόματά μοι τὰ μέτρα ἐπὶ τὸ στόμα ἔρχεται (non da αὐτόματά, come è imprecisamente registrato nell'apparato di Macleod): per spingersi nel campo delle ipotesi azzardate, non è impossibile che il salto sia stato facilitato dal fatto che il testo in questione occupasse magari, in un esemplare che stava a monte dell'archetipo, un intero rigo di scrittura, conseguentemente a una scelta editoriale finalizzata a mettere in risalto la natura metrica del blocco testuale (il και può essere stato trascinato nella lacuna perché rimasto pendente dopo la caduta della coordinata).

**12** Camerotto 1998a, 77.

## Bibliografia

- Anderson, G. (1976). «Metrical Howlers in Lucian». *Hermes*, 104, 254-6.
- Bartoňková, D. (1976). «Prosimetrum, the Mixed Style, in Ancient Literature». *Eirene*, 14, 65-92.
- Bompaire, J. (1958). *Lucien écrivain*. Paris: De Boccard.
- Bouquiaux-Simon, O. (1968). *Les lectures homériques de Lucien*. Bruxelles: Académie Royale de Belgique, Classe des Lettres, Mémoires.
- Camerotto, A. (1998a). *Le metamorfosi della parola. Studi sulla parodia in Luciano di Samosata*. Pisa; Roma: Istituti editoriali e poligrafici internazionali.
- Camerotto, A. (1998b). «Hermes rhapsodos». *QUCC*, 59, 109-25.
- Camerotto, A. (2020). *Luciano di Samosata, Menippo o la negromanzia*. Milano; Udine: Mimesis.
- Fusillo, M. (1992). «La citazione menippea (sondaggi su Luciano)». De Vivo, A.; Spina, L. (a cura di), *‘Come dice il poeta...’. Percorsi greci e latini di parole poetiche*. Napoli: Loffredo, 21-42.
- Hall, J. (1981). *Lucian's Satire*. New York: Arno Press.
- Harmon, A.M. (1925). *Lucian*, vol. 4. London; Cambridge (MA): William Heinemann; Harvard University Press.
- Karavas, O. (2005). *Lucien et la tragédie*. Berlin; New York: de Gruyter.
- Macleod, M.D. (1967). *Lucian*, vol. 8. London; Cambridge (MA): William Heinemann; Harvard University Press.
- Macleod, M.D. (1974). *Luciani Opera*, vol. 2. Oxford: Oxford University Press.
- Martinelli, M.C. (1997). *Gli strumenti del poeta*. 2a ed. Bologna: Cappelli.
- West, M.L. (1982). *Greek Metre*. Oxford: Oxford University Press.